



«Il nostro territorio, noto per le preziose testimonianze della tradizione cristiana, per la bellezza degli scorci naturali e per la presenza di gente dal cuore grande, si prepara così ad accogliere la visita di Papa Francesco»

Mons. Cornacchia



CHIESA LOCALE • 2
#papafrancescoamolfetta
Una sezione dedicata sul sito diocesano
Uff. Comunicazioni

CHIESA ITALIANA • 3
Giornata del Malato:
Le cure palliative
Una riflessione sulle DAT
B. Fiorentino

IL PAGINONE • 4-5
La Casa di Accoglienza
don Tonino Bello a Molfetta:
un sogno e un progetto, lungo 29 anni,
da ravvivare
Volontari di ieri e di oggi

Editoriali

di Luigi Sparapano

Attesa e impegno

Adesso lo posso dire. Che il Papa sarebbe venuto a Molfetta lo avevo saputo dalla sua viva voce quando, il 16 dicembre scorso, ho partecipato all'udienza concessa ai direttori dei settimanali diocesani per i 50 anni della Fisc, insieme a Michele Labombarda, amministratore di *Luce e Vita*.

Dieci secondi senza alcuna concitazione, un incontro familiare. Anche perchè prima dell'ingresso del Pontefice nella Sala Clementina, un responsabile si raccomanda di non inginocchiarsi dinanzi al Papa, perchè egli non gradisce, ma solo di salutarlo stringendogli la mano. Ho con me una copia del volume "Cari ragazzi... don Tonino ai giovani di ieri e di oggi" con una dedica a nome della Redazione. E dopo la lunga fila di saluti, durante i quali non ho pensato cosa dirgli, arrivano quei dieci secondi indimenticabili. Gli stringo la mano, gli porgo il libro, mentre il dialogo va da sè: «Santità, *Luce e Vita*, Molfetta. La aspettiamo a Molfetta sui passi di don Tonino Bello!» E lui, prima che finissi di dire "don Tonino Bello", risponde senza pensare: «Ci andrò, ci andrò!». E io, con il cuore in gola: «Grazie, grazie!»

E lui: «È previsto il prossimo anno».

«Grazie, grazie! Un grande piacere. Grazie!»

Continua a pag. 2

di Tommaso Minervini

Dono e valore

Nella plurimillennaria storia Cristiana e della Città di Molfetta, accade, accade proprio a noi, di vivere il primo incontro col successore di Pietro. Papa Francesco sarà a Molfetta il 20 aprile, 25° del *dies natalis* di don Tonino, il meraviglioso e convincente passionario sulla sequela di Cristo che ha saputo ricreare quella salvifica energia positiva e forte che ha ricondotto e ricordato ai laici e ai credenti i valori del Vangelo cristiano. Un dono eccezionale, un evento unico.

L'ha portato un cuore in *laetitia*, quello del nostro Vescovo, mons. Mimmo Cornacchia. Il Vescovo del tempo presente, che sta riassodando i semi preziosi del passato con le direttrici di futuro.

Noi ci prepariamo all'evento con commossa e responsabile gioia. Non solo per quel giorno, ma per il senso profondo che tale evento rappresenta. Si materializza, in una sorta di miracoloso incrocio di strade diverse, l'incontro della storia migliore del passato, la rigenerazione del presente e la "organizzazione della speranza", come incitava don Tonino, sul futuro di questa nostra splendida Comunità.

Nella convivialità delle differenze, nei valori dell'Uomo e della Umanità, in una sorta di profe-

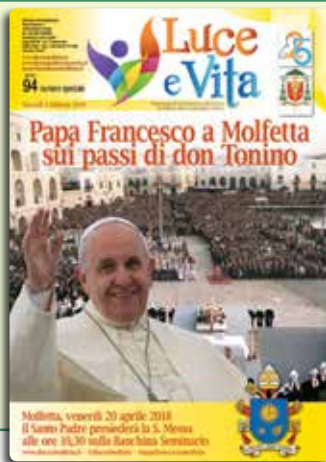
Continua a pag. 2

ATTUALITÀ • 6
Papa Francesco e don Tonino: la prossimità come stile educativo
S. M. de Candia

ATTUALITÀ • 7
25 anni dalla morte di don Franco Abbattista.
Un caro ricordo
N. F. Abbattista

IN EVIDENZA • 8
È possibile prenotare copie della novità editoriale in uscita: *Via Crucis con meditazioni tratte dal magistero episcopale del Servo di Dio don Tonino Bello*
N. F. Abbattista





#papafrancescoamolfetta

Creata sul sito www.diocesimolfetta.it una sezione dedicata all'evento.

In essa saranno pubblicate di volta in volta le notizie che andranno maturando sul piano organizzativo e non solo. Invitiamo tutti a seguire il sito e anche l'evento facebook creato: **Papa Francesco a Molfetta sui passi di don Tonino**

Con l'hashtag **#papafrancescoamolfetta** tutti possono condividere immagini, pensieri, video... nel più grande rispetto e in una dinamica di confronto positivo.

Con questo numero agli **Abbonati** viene inviato il **foglio speciale del 2 febbraio scorso**. **Luce e Vita** realizzerà altri numeri speciali, ragione in più per sottoscrivere un abbonamento e ricevere comodamente a casa il giornale.



Video
dell'annuncio



Evento facebook

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione

Francesca Balsano, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Gaetano de Bari, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Barbara

de Robertis, Domenico de Stena,

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevida@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocomolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da **Luce e**

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodi-

sciplina Pubblicitaria, accettando il

Coacide di Autodisciplina della

Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



Delegazione diocesana ricevuta a Buenos Aires dall'Arcivescovo Card. Bergoglio (foto: mons. Giuseppe de Candia)

dalla prima pagina

di Luigi Sparapano

dalla prima pagina

di Tommaso Minervini*

Dieci secondi indimenticabili, che per fortuna ho registrato, per darne atto al Vescovo e ai Lettori, grazie ai quali mi trovavo lì. Poi però ho dovuto nascondere questa piccola rivelazione, perchè credo che un giornalista debba essere bravo e rispettoso tanto a dare una notizia, quanto a tenerla riservata fino al momento opportuno.

A questo punto il grazie della Comunità al nostro Vescovo Domenico è doveroso. Certamente per il dono di questa visita storica, scaturita dal suo ardito invito, che ci riempie di gioia e che rende onore a don Tonino Bello, prima che alle due comunità coinvolte. Ci piace immaginarlo con accanto gli indimenticati Mons. Luigi Martella e don Mimmo Amato, protagonisti indiscussi del suo processo di canonizzazione.

Ma il grazie a Mons. Cornacchia è molto più profondo e ci sollecita all'autocritica: è come se il Papa venisse a rilanciare la testimonianza di don Tonino per rinvigorire le nostre vite, scuoterci dal torpore, rivedere il nostro rapporto con i beni, non lasciarci affascinare dai segni del potere, ridare slancio profetico alle nostre parrocchie, sollecitare una maggiore apertura alla solidarietà, dare concretezza all'accoglienza, riappropriarsi del senso nobile della Politica...

Preparare l'evento, in fondo, non sarà difficile.

Meno facile preparare le nostre vite.

zia che si avvera, questa Città deve saper cogliere i valori veri della vita individuale e collettiva.

Questi eventi ci stanno indicando la strada giusta. Noi, consapevolmente, la stiamo seguendo, vogliamo seguirla sino in fondo, anzi sino in cima, come soleva dire don Tonino.

Ora più che mai dobbiamo essere uniti, *ut unum sint*. Per rigenerare nel modo migliore la Città e far germogliare i semi lasciati sul cammino dal grande Vescovo.

Per me l'incontro con Papa Francesco ha dell'incredibile, un segno che intendo custodire e testimoniare nell'impegno per questa Città: ho incontrato da Sindaco nella Cattedrale di Buenos Aires il Cardinale Bergoglio, ripercorrendo il viaggio di don Tonino; incontro da Sindaco il Papa Francesco a Molfetta, per testimoniare le virtù di don Tonino. Allora ho ringraziato il mio traghettatore in Argentina, il compianto don Gino Martella. Oggi ringrazio ed abbraccio forte, a nome della Città, l'autore di questa venuta, il nostro Vescovo don Mimmo Cornacchia, al quale assicuro il massimo impegno mio, di tutta l'Amministrazione e del Consiglio a rappresentare unitariamente la gratitudine e l'impegno di tutta la Città.

* *Sindaco di Molfetta*

GIORNATA DEL MALATO Due riflessioni su questioni etiche di grande attualità. Sulle cure palliative ne parliamo col Dr. Giuseppe Sorrentino, dirigente medico - Servizio di anestesia e rianimazione - Presidio ospedaliero don Tonino Bello di Molfetta

Le cure palliative

Intervista a cura di **Benedetto Fiorentino**

Papa Francesco nel Messaggio ai partecipanti al meeting regionale europeo della *World Medical Association* (17 novembre 2017) ha affrontato il difficile problema del 'fine vita'. Tra l'altro ha affermato che "...se sappiamo che della malattia non possiamo sempre garantire la guarigione, della persona vivente possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura: senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte. In questa linea si muove la medicina palliativa. Essa riveste una grande importanza anche sul piano culturale, impegnandosi a combattere tutto ciò che rende il morire più angosciato e sofferto, ossia il dolore e la solitudine".

Cosa sono le cure palliative?

Sono la cura del malato oltre quello che non è più curabile (non è più possibile guarire).

A cosa mirano, cosa intendono curare?

Curano la persona. Tendono a ridare dignità al malato alleviando il dolore.

Chi ne riconosce l'urgenza e si assume la responsabilità di somministrarle?

Teoricamente dovrebbe essere il medico curante. È lui che, conoscendo il paziente, dovrebbe ravvisarne necessità e opportunità.

Dove possono essere somministrate?

Ovunque (quindi anche in casa) e negli Hospice.

Le cure palliative sono sinonimo di cure terminali rivolte per definizione al paziente moribondo?

Absolutamente no! L'ammalato può chiedere l'accesso a queste cure se avverte di non poter sopportare il dolore.

Le cure palliative sostituiscono le altre cure scientifico-tecnologiche?

No. Non mirano alla guarigione (per definizione non raggiungibile) ma a ridurre la sofferenza e il dolore.

Quale il rapporto tra il principio della beneficiabilità e quello dell'autonomia? Quale principio prevale?

Non si tratta di far del bene, ma di assistere ed accompagnare il paziente per un miglioramento della qualità di vita possibile. Attutire il dolore appor- ta sempre beneficio al sofferente.

La "Convenzione Europea per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano nell'applicazione della biomedicina" prevede come regola generale (art.5) che "qualsiasi intervento in campo sanitario non può essere effettuato se non dopo che la persona interessata abbia dato il proprio consenso libero e informato" ed inoltre che "la persona interessata può liberamente ritirare il proprio consenso in qualsiasi momento". Quando chiedere o esprimere il proprio consenso?

Il consenso è fondamentale per quella alleanza terapeutica con il paziente e con i parenti che lo assistono. Le cure palliative mettono al centro dell'attenzione il malato, non la malattia. Loro finalità è garantire una vita dignitosa e senza dolore al malato e quindi di offrire la migliore qualità di vita che la circostanza permette. Nel caso dell'ammalato terminale il dolore è "totale": fisico, psicologico, sociale, spirituale, relazionale. "Prendersi cura" significa dare assistenza attiva e tendere al controllo globale della sofferenza, sia del malato che dei suoi famigliari. Da qui la necessità di un'équipe multidisciplinare con una copertura 24 ore su 24, ogni giorno dell'anno.

Quando non c'è più nulla da fare, c'è ancora tanto da fare. La presenza e la chiacchierata con una persona amica, specie se parente, distrae l'ammalato dalla percezione del dolore. Il dolore è una emozione negativa e la distrazione attutisce la sua percezione. Anche la preghiera ha un grande effetto terapeutico. Aiuta a passare dall'azione alla passione. La malattia aiuta a riconoscere che la nostra vita si realizza non solo nell'azione, ma anche nella passione.

È la sfida di Cristo a Pietro.

Per approfondimenti: benedettofiorentino@libero.it - dal lunedì al venerdì presso chiesa s. Maria degli Angeli - Giovinazzo - ore 18,00-20.

Una riflessione sulle DAT

La Legge relativa al consenso informato e alle disposizioni anticipate di trattamento (Dat) è "ideologica e controversa, specie nel suo definire come terapia sanitaria l'idratazione e la nutrizione artificiale o nel non prevedere la possibilità di obiezione di coscienza da parte del medico". Questo il giudizio dei vescovi italiani. Nel corso dei lavori, come si legge nel comunicato finale diffuso il 25 gennaio u.s., "nel riaffermare la centralità dell'alleanza tra medico e paziente, il Consiglio permanente ha ribadito l'impegno culturale della Chiesa nel servizio alla vita come pure nella prossimità alla persona esposta alla massima fragilità". L'ammalato è la persona più esposta alla fragilità della esistenza umana specie se lasciato solo. Farlo sentire un peso purtroppo è la condizione che lo espone al rifiuto della esistenza.

Il mio lungo servire nelle case di riposo mi ha permesso di ascoltare confidenze agghiaccianti. "Dopo una vita in mare, dopo aver dato una professione ai miei 8 figli, ora mi trovo in questa struttura. Nelle feste mi portano i regali e poi... mi lasciano solo. Attendo la morte per mettere fine a questa solitudine". E una mamma: "Ora sono qui. Perché continuare a vivere se i miei figli debbono tassarsi per pagare la retta? A che vale vivere ancora"? Solitudine e sofferenza possono essere le nemiche della vita. Più che intervenire sbrigativamente alla foce del problema, è molto più umano intervenire alla sorgente. Siamo fatti per vivere in relazione. La solitudine e la paura della sofferenza svalutano la nostra esistenza e la fanno ritenere assurda, inutile, dannosa per la società specie se non ancorata ad una buona spiritualità. Nasce da qui la via maestra all'eutanasia e al suicidio assistito anche se mascherato dalla sedazione profonda. Sembra che valiamo solo fin quando siamo materialmente produttivi. Se è vero che solo il 19% dei giovani ritiene utile la presenza dell'anziano, la DAT va oltre, dimostra che la vita dell'ammalato specie se terminale o incurabile non interessa alla società, è una questione privata dell'infermo.

Può una società evoluta abbandonare a se stesso un suo componente nella fragilità tipica del sofferente? Cosa può insegnare un ammalato ai 'sani'? La scienza ha dimostrato che stiamo avvelenando il creato col nostro modo di vivere. Con la loro presenza non ci invitano forse ad uno stile di vita rispettoso delle persone e dell'ambiente? Il rifiuto del limite rende assurda la presenza del sofferente. Sembra che siamo diventati seguaci di H.T. Engelhardt, che ha affermato: "I feti, gli infanti, i ritardati mentali gravi e coloro che sono in coma senza speranza costituiscono esempi di non-persone umane". Ciò che le riduce a condizione di non-persone umane è l'assenza di coscienza di sé come essere-in-relazione.

È il trionfo della società dello scarto.

CARITAS Il 9 febbraio 1989 don Tonino inaugurava la Casa Accoglienza della Caritas, in via C. Pisacane, a Molfetta. Da 29 anni un progetto non del tutto realizzato, un sogno ancora vivo

Casa Accoglienza “don Tonino Bello”

Caro don Tonino,

Sono passati 29 anni da quando, nella festa del Santo patrono di Molfetta San Corrado, inaugurasti la casa d'Accoglienza in via Pisacane a Molfetta. Il ricordo della croce di San Damiano, portata qui dai volontari è ormai svanito. Il progetto da te elaborato fa fatica a essere realizzato pienamente. La Casa d'Accoglienza doveva essere il luogo in cui i cristiani imparano a servire il prossimo, l'uomo in difficoltà. Casa d'Accoglienza e casa d'emergenza. E di emergenze ne abbiamo affrontate tante: i fratelli albanesi, i kosovari, le donne e i bambini di Sarajevo, i tanti amici nord africani e tanti italiani. Casa d'emergenza, aperta tutto l'anno con i volontari protagonisti: gli obiettori di coscienza, i ragazzi del Servizio Civile e tanti giovani e adulti in questi anni hanno scelto di mettersi a servizio degli ultimi, per amore, solo per amore.

Tu chiedevi, nel progetto, che i volontari fossero i protagonisti principali della vita della Casa, ma la disponibilità al servizio gratuito è così difficile da trovare oggi... Alcune attività purtroppo sono state interrotte e con i pochi volontari cerchiamo ogni giorno di offrire il massimo. Ascolto, cena, docce, un servizio lavanderia che non conosce sosta, l'orientamento al lavoro, abbiamo anche attivato da più di un anno il servizio medico e un gruppo di mutuo aiuto per aiutare gli ospiti con dipendenze.

Ma c'è bisogno di continuità, di impegno serio e costante e i volontari dopo pochi mesi, spesso vanno via, trovano lavoro e lasciano la nostra città. Da anni ormai, da ottobre a febbraio, è emergenza immigrati, tanti uomini provenienti soprattutto dal Marocco sono i nostri ospiti. Lavoratori stagionali per la raccolta delle olive stazionano tra Terlizzi, Ruvo e Molfetta. Dormono nei casolari abbandonati di campagna o nei furgoni usati per lavorare insieme a mogli e bambini, alcuni giorni vengono anche in 50 per fare una doccia calda, per avere dei vestiti puliti e mangiare. Noi facciamo il possibile con le nostre poche forze, eppure c'è chi ci rimprovera di non fare abbastanza, di non attivare l'accoglienza notturna...

Don Tonino, non ci resta che pregarti, ricordaci quello che tante volte ci hai detto: *Ama la gente, i poveri soprattutto e Gesù Cristo, il resto non conta nulla*. Spiegalo ancora una volta il Vangelo della Misericordia. Ogni tanto ci chiediamo: dobbiamo farla vivere ancora una struttura al servizio dei poveri, gestita dal volontariato? Ci sono modifiche da fare al progetto originario? Stiamo facendo la tua volontà? La Chiesa diocesana ha bisogno ancora di un'opera segno come pensavi tu, per imparare a servire il prossimo?

Fai tu, don Tonino. Ti preghiamo.

Guidaci ancora una volta.

Ciao don Tonino!

Mimmo Pisani

I have a dream!

I have a dream! (Ho un sogno!) Così diceva M.L. King nel suo celebre discorso simbolo della lotta al razzismo, in cui parlava di speranza e di uguaglianza. Non sono M.L. King, ma un sogno ce l'ho anch'io...

Sogno un giorno, di vedere la mia terra viva, assetata di giustizia e di uguaglianza.

Sogno che la mia città possa svegliarsi dal torpore, che getti via le vesti del benessere apparente e del consumismo e inizi a guardare negli occhi il fratello sfruttato e disoccupato quando ci passa accanto.

Sogno una terra in cui l'Altro, il diverso, il meno fortunato, torni ad essere importante, torni ad essere il fulcro della vita politica, l'ago della bilancia delle decisioni importanti.

Sogno una città che smetta di compiacersi di pochi spiccioli di elemosina all'uscita dal supermercato, quei due centesimi di resto che spesso ci danno fastidio e non sappiamo in che taschino mettere.

Sogno il giorno in cui smetteremo di dismettere i vestiti usati che ci ingombrano l'armadio, che ora non sappiamo più in che cestino differenziare, e inizieremo a fare posto nei nostri cuori.

Sogno una generazione di giovani attivi e attenti, che non si lasciano travolgere da promesse facili, ma in grado di farsi interrogare da adulti esemplari, leali, onesti.

Sogno una città in cui la verità, anche se brutta, possa sempre venire a galla, e in cui alle facili donazioni di denaro, si sostituiscano i difficilissimi progetti di reinserimento sociale, gli unici che donano dignità.

Sogno una terra che torni a farsi vanto della sua capacità d'accoglienza, che non è la capacità di avventurarsi in progetti dai facili guadagni, ma è la capacità di aprire le nostre case, le nostre aziende, le nostre associazioni gratuitamente...

Sogno una città attenta all'essenziale, in cui lo spreco di cibo possa fare spazio alle donazioni di cibo e in cui al decoro urbano possa corrispondere il decoro delle nostre vite. In cui i bambini possano tornare a giocare per



le strade, anche se sono rom o di colore, continuando a provocare un piacevole fastidio ai nostri riposini pomeridiani...

Sogno che tra i banchi di scuola si possa studiare la materia della solidarietà e del rispetto verso l'altro. In cui si capisca che grande fortuna è l'aver potuto imparare a leggere e scrivere, e che grande dono è l'amico di banco che arriva da una terra diversa dalla mia...

Sogno una generazione che smetta di preoccuparsi del tempo mancante, in cui torni la voglia di incontrarsi e sparisca la voglia di "messaggiarsi"...in cui al buongiorno fugace in ascensore, possa aggiungere il "Come stai?" al nostro vicino di casa solo...

Sogno una città in cui la carità vera sia l'ordinario delle nostre vite e non lo straordinario. In cui la voglia, la necessità, la spinta a donare se stessi agli altri, sia il pane quotidiano con cui ci confrontiamo. Sogno una città che possa vestirsi a festa con umiltà, che possa celebrare senza lasciare nessuno fuori dalla porta, in grado di ricordare, ma soprattutto di studiare, leggere e progettare un futuro... Sogno una città in cui i poveri possano avere voce, in cui alla popolarità delle grandi opere si aggiunga la voglia di fare Opere Grandi. Sogno una città in cui ogni casa possa essere una piccola Casa d'Accoglienza, palestra di amore e condivisione.

Sogno la possibilità di tutti di sognare un mondo diverso, e sogno anche che qualcuno qualche mio sogno lo esaudisca...

Mariachiara

Noi volontari di ieri e di oggi

Si dice che le cose più belle, più sconvolgenti e più rivoluzionarie succedano per caso. Poi col tempo ci rendiamo conto che il termine più adatto, sia invece provvidenza. Perché è così, grazie alla provvidenza, che Franco e Mariella hanno iniziato il loro servizio in Caritas. Franco e Mariella sono sposati e hanno tre figli e tempo fa hanno conosciuto la realtà della Casa d'Accoglienza, grazie ad una esperienza di servizio come membri del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani).

Dopo quella prima esperienza, durata pochi mesi, tutto sembrava essersi concluso; poi però l'incontro fortuito con Mimmo Pisani, direttore della Casa d'Accoglienza: "Cercavo proprio voi, vorreste venire al centro per un turno settimanale?". La risposta è stata immediata, gioiosa: "Sì, certo". Franco e Mariella proseguono così il loro percorso di servizio, dopo aver visitato e sostenuto la "Comunità Casa", a Ruvo, dopo essere stati in pellegrinaggio ad Alessano, terra natia di don Tonino. Proprio la figura di don Tonino è stata per loro, dicono, un faro, una guida, che li ha abituati al servizio dei più sfortunati e dei più umili, nel modo più limpido possibile: con l'esempio e con i gesti concreti. È grazie all'esempio di questo "profeta dei giorni nostri" che servire la comunità con la carità, con il proprio tempo, diventa oggi ancora più semplice, diventa quasi naturale rispondere: "Sì, certo".

Perché faccio volontariato? Perché mi ero stancata di fare beneficenza spicciola, regalare roba usata, partecipare ai tornei di buracco. Volevo sporcarmi le mani, volevo capire il disagio quotidiano della povertà, dell'emarginazione.

La frequentazione della Casa d'Accoglienza mi ha dato modo di calarmi in questa

realtà, che credevo molto lontana da me. Amare, aiutare, donare un po' del nostro tempo prezioso, questa è un'ottima filosofia di vita. Credetemi!

Ho scelto di essere un volontario perché avevo voglia di fare nuove esperienze, crescere umanamente come cittadino e come cristiano. Imparare a comprendere la realtà a volte dura e crudele, imparare a farsi carico delle esistenze degli altri, spronandoli a migliorare. Scegliere di essere volontari vuol dire sentirsi parte di una famiglia, condividere l'impegno e gli obiettivi comuni.

Nicolas, Michele, Carla, Mariella, Franco

Ho 25 anni, e ho vissuto l'esperienza del Servizio Civile alla Casa d'Accoglienza, una scelta di volontariato che però ha segnato il mio percorso di vita e che sicuramente rifarei. Al termine del progetto ho sentito la necessità di continuare questo impegno perché sento di aver stretto un forte legame con questa Casa. Ogni giorno si affacciano nuovi ospiti con bisogni di prima necessità che non riescono in alcun modo a soddisfare da soli. Tutti dovremmo fare qualcosa per regalare almeno un sorriso, perché siamo tutti fratelli. Consiglio a tutti i giovani come me, mettetevi in gioco! Aprite il vostro cuore e regalate un sorriso! È la cosa più facile e bella del mondo.

Massimo

Quando ho deciso di far domanda per il Servizio Civile alla Casa d'Accoglienza volevo sperimentarmi dedicando del tempo agli altri. Questo percorso mi ha permesso di sviluppare un'attenzione maggiore alle categorie più deboli, e comprendere con uno sguardo più critico le disuguaglianze. Attraverso il volontariato ho imparato che cos'è la pace, la solidarietà e la giustizia sociale. Custodisco gelosamente nel mio cuore ogni singolo istante trascorso con gli ospiti, e i sorrisi che ci hanno unito. Il sorriso è stato un ponte tra me e loro, l'elemento che ha dato la possibilità di farmi conoscere instaurando un rapporto di affetto e fiducia. L'esperienza ha lasciato tracce indelebili, conducendomi a scegliere tra tanti gesti concreti di quotidianità, quello di continuare questo impegno. Ecco perché penso che l'anno

vissuto non sia solo una parentesi della mia esistenza, ma un periodo ricco di stimoli e di sfide, che mi hanno aiutata a capire anche da un punto di vista spirituale cosa significhi concretamente mettermi a servizio degli ultimi col cuore, riconoscendo in loro l'immagine di Cristo, restando accanto ai poveri con semplicità.

Nicla

Via Carlo Pisacane... pensata, voluta, costruita e realizzata con un "NOI". Come sempre se di mezzo c'era don Tonino. Insieme a Rino, Pina, Ignazio, Maria, Sergio, Franca, Vittoria, Guglielmo, Filomena, Vincenzo e tanti altri che don Tonino aveva contagiato con il suo entusiasmo, la sua testimonianza e la sua caparbia volontà di non sfuggire alle sfide del tempo. Un tempo che vedeva, come oggi, una parte dell'umanità senza casa, senza cibo, senza rapporti umani, senza prospettive e che lui aveva accarezzato ospitandola a casa sua - l'episcopio -, ascoltandola, incoraggiandola.

E, al contempo, interrogava la sopita coscienza della sua Chiesa, di noi laici e delle istituzioni perché, diceva, "non basta metterli in vita, bisogna metterli in luce".

Così è nato il centro di via Carlo Pisacane. Da una prassi che si andava sempre più consolidando di accoglienza di persone in episcopio, alla Casa per la Pace, in casa di volontarie/i. Ma non bastava più. Bisognava "agire e organizzare la speranza", come amava dire. E allora "Uagliò sciamo" alla ricerca di una struttura individuata, dopo non pochi tentativi, presso un'ala dell'istituto delle suore Alcantarine di via Roma.

E dopo, curandone personalmente la ristrutturazione, le riunioni organizzative, i momenti di riflessione, ma sempre ascoltando e valorizzando quanto noi pensavamo e discutevamo. Il centro, quindi, non diventò solo una carezza per i volti di quanti si trovavano in difficoltà, ma anche quella per i nostri volti con i quali condivideva tempo e speranze.

Insieme, si pensava la strutturazione dei servizi; l'ascolto, il guardaroba, la cucina, l'accoglienza, i rapporti con i servizi sociali... E le tante riunioni di programmazione e verifica di quanto avveniva in settimana.

Un "NOI" che ha visto tante persone impegnarsi con gioia e partecipazione e che ha consentito di chiudere il centro, il giorno del primo Natale, perché gli ospiti trascorressero la festività in famiglia, cioè a casa dei volontari.

A noi oggi custodire quanto realizzato e voluto da don Tonino con il suo entusiasmo e la sua determinazione, verificando quanto il nostro cuore, le nostre case, le nostre canoniche e le nostre strutture siano ancora aperte al mondo.

Franco de Palo



COMUNICAZIONI Il convegno del 24 gennaio a Giovinazzo. Tutto il video on line (qr code)

Papa Francesco e don Tonino la prossimità come stile educativo

di Susanna M. de Candia

Si è tenuto mercoledì 24 gennaio, giorno di S. Francesco di Sales protettore dei comunicatori, il convegno *La comunicazione nella Chiesa dal Concilio a Papa Francesco. L'esperienza di don Tonino Bello*, presso l'Auditorium della parrocchia Immacolata di Giovinazzo.

Il convegno ha previsto tre momenti.

Il primo intervento a cura di **padre Martín Carbajo Núñez** – docente di Etica della Comunicazione all'Alfonsiana e all'Antoniano di Roma ed esperto di comunicazione – si è incentrato sulla relazione tra messaggio evangelico e mezzi di comunicazione sociale. Per coniugare media e pastorale bisogna che i mezzi comunicativi siano immersi in una nuova cultura e non servano solo ad amplificare i messaggi. Occorre «incoraggiare l'educazione ai media per essere in grado di percepire correttamente il loro influsso sui valori». Il 2007 è un momento di svolta: fino ad allora i media sono visti come strumenti neutrali, dopo entra in gioco un nuovo contesto esistenziale da abitare ed evangelizzare (quello virtuale). Ogni diocesi o parrocchia deve essere creativa e inserire il messaggio nella cultura del tempo in cui si trova: «oggi l'evangelizzazione non è un processo lineare; nel mondo mediatico è tutto un processo interattivo». Ciò richiede una pastorale missionaria e propositiva, senza la paura del rischio.

Il **dott. Umberto Folena** – caporedattore di *Avvenire* – si è soffermato sullo



è la prossimità anzitutto fisica, dato che, come riportato da padre Antonio Spadaro, la corporeità di papa Francesco è sbilanciata a favore dell'interlocutore. In secondo luogo, la prossimità intesa come condivisione ovvero capacità di mettere in comune il senso che si dà alla vita. La sua scelta di prossimità si evince dalla predilezione dell'informalità anche nelle occasioni più importanti, dall'uso di oggetti non propriamente adeguati al suo ruolo, dall'immediatezza del linguaggio. Questi aspetti producono un accrescimento della sua autorità, per cui il potere della prossimità corrisponde a quello della comunicazione.

La terza parte del convegno si è focalizzata sulla figura di don Tonino Bello, in particolar modo sullo stile comunicativo e il rapporto tra il suo episcopato e il giornale diocesano.

co, da cui emerge un profilo del settimanale chiuso. Nei mesi successivi LeV divenne strumento per confronti, dibattiti e interventi su problematiche del territorio; la redazione si ampliò, ma in parallelo affiorava la profonda solitudine di don Tonino, la difficoltà di testimoniare l'amore comunitario contro dissensi e malumori.

Dall' '87 al '92 la direzione passò a **Renato Brucoli**, che modificò l'intestazione del settimanale in "Luce e Vita insieme", testimonianza di un giornalismo di prossimità fatto di relazioni, storie, volti. La sua fu una disponibilità immediata alla proposta di don Tonino, un modo per farsi prossimo a un uomo di cui già si intuiva la straordinarietà. In lui ha riconosciuto la radicalità della carità e la prossimità quale cifra di santità. In quegli anni il giornale aumentò il numero di pagine e la tiratura, fu registrato e divenne un servizio alla collettività, per essere accanto alla gente comune.

A Renato Brucoli, successe **don Ignazio Pansini** ('92-'95), che è stato al fianco di don Tonino nell'ultimissimo periodo di vita. Di quel vescovo colpito dal cancro è emersa la caparbia di testimoniare il Vangelo a partire dalla malattia, quando scrivere gli costava fatica. Don Tonino ha scritto tantissimo, senza mai realizzare un'opera organica, aveva cura del linguaggio e della punteggiatura, revisionava sempre tutto. Per lui la comunicazione era funzionale alla comunione. Continuò ad essere vicino ai malati, tramite *Radio Christus* e non ridusse l'impegno per la Marcia della Pace del '92, nonostante fosse stanco e affaticato.

Che sia impegno di ogni giornalista servire la verità ed evitare fratture tra parole e fatti.



stile comunicativo di papa Francesco (ancora poco studiato), a partire dal *buonaseira* del suo insediamento, incipit di un approccio comunicativo che accorcia le distanze. L'impronta dello stile del pontefice

Don Gino Samarelli (direttore di *Luce e Vita* tra l'83 e l'87) ha ricordato uno degli eventi più significativi promossi da don Tonino, nei primi tempi della sua direzione: il convegno interdiocesano catechisti-

RICORDO 25 anni fa moriva don Franco Abbattista. La santa Messa in suffragio il 10 febbraio, ore 19, al Sacro Cuore

Lo zio prete

di Nicola Felice Abbattista

«Il compito dell'uomo è di andare a Dio e di condurre a lui il mondo delle cose»

(R. GUARDINI)

Si era appena conclusa la celebrazione eucaristica di quel mercoledì 10 febbraio 1993, nella cappella del Pontificio Seminario Marchigiano "Pio XI" di Fano (PU) e mi scuoteva particolarmente la conclusione del vangelo del giorno: «... e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!"» (Mc 7,37). Si accostava in punta di piedi il mio educatore don Egidio Tittarelli il quale, prendendomi sottobraccio e camminando lungo il corridoio con voce alquanto sommessa e rotta dal pianto, faticava a comunicarmi della telefonata di mia madre che annunciava il pio transito del mio indimenticato zio don Franco. La lunga sofferenza e il delicato intervento di cardiocirurgia presso il Policlinico di Bari, le intense preghiere di molti che amabilmente e con immutato affetto lo avevano accompagnato lungo i due mesi precedenti di ricovero, trovavano forza e compimento nel disegno di Dio. Ero appena un giovane seminarista al terzo anno di studi teologici, inquieto cercatore di quanto Dio stava progettando lungo la strada della mia esistenza e mi chiedeva di non poter più condividere con lo "zio prete" quella sognata futura vita presbiterale che lui sempre mi testimoniava con singolare eroicità e folle passione.

Sono trascorsi venticinque anni dal suo transito in Dio e la sua testimonianza di quei soli trentanove anni di vita e appena tredici di presbiterato, non sono stati per nulla cancellati dallo scorrere del tempo. Non possiamo dimenticare il suo intenso sorriso carico di credibile carità espressa e dalla sua innata bontà e dalla sua peculiare disarmante semplicità.

Lo ricordo così: sorridente ed eccedente di bontà. Lo zio don Franco sorrideva sempre a tutti, indistintamente e sempre, particolarmente ai ragazzi e ai giovani verso cui spendeva tempo ed energie. Spesso sconfinava in generosità ed era ben nota a molti la sua fama di "maestro di strada" che manifestava utilizzando la sua utilitaria carica di ragazzi e giovani, il suo autoveicolo diventava una cattedra in movimento. Non sapeva dire no a nessuno

e si adoperava tanto per soddisfare le richieste degli adulti e dei bambini, quanto quelle richieste provenienti dai suoi cari ammalati che accompagnava paternamente nel Centro Volontari della Sofferenza rendendoli sempre più protagonisti della vita.

«Di certo nessuna grande azione, nessuna opera autentica, nessuna relazione umana sincera è possibile senza che l'uomo vi arrischi ciò che è suo» (R. Guardini).

Il metodo educativo di don Franco radicato nella semplicità del suo porgersi in relazione, era basato sul ri-abituarlo l'uomo ad un incontro obiettivo e spassionato con la propria umanità spesso svuotata di senso e frammentata dai ritmi frenetici e stressanti che vorticosamente ingoiano l'uomo rendendolo schiavo di sistemi disumanizzanti. «Aver cura dell'uomo nella sua umanità» come insistentemente richiamava San Giovanni Paolo II, l'umanità per don Franco doveva riscoprire quel desiderio di verità, di bene, di bellezza e di pace smarrito insensatamente.

«Il bene è l'autorealizzazione dell'uomo, corrispondente alla verità della sua natura» (R. Guardini). Dal suo volto amabile e giulivo traspariva il suo

cuore semplice, un'anima cristallina, uno sguardo accogliente, una profonda amabilità. Bisogna essere un po' folli per donarsi e amare gli altri, così come ha fatto don Franco. Era anche definito un "pazzo" persino da alcuni, per la sua irrealistica capacità di tessere relazioni buone, ma questo giovane prete spazzava tutti con quel sorriso e quella gioia di aiutare, comunicare, alleviare, e in una sola parola: fare come Cristo ha fatto, passando e beneficiando tutti, sollecitando tutti a percepire e a sperimentare la profonda ed inedita "soprannaturale" corrispondenza fra Cristo ed il cuore dell'uomo.

Negli anni della formazione al sacerdozio, nel nostro amato Seminario Vescovile di Molfetta prima e del Regionale dopo, don Franco è ricordato come un seminarista attento ma timido, amabile e cordiale. Ordinato sacerdote il 7 dicembre 1979 dal compianto Vescovo Mons. Aldo Garzia, si è dedicato con passione alla pastorale dei ragazzi, dei giovani e degli ammalati. Desiderava trasmettere la fede con gioia, te-



60 anni di fede e devozione: la Madonna di Lourdes a Molfetta

di Rosa Spaccavento

11 febbraio 2018 sarà, ora più che mai, una data importante: oltre la XXVI a Giornata Mondiale del Malato si celebreranno anche i 160 anni dalla prima apparizione di Maria alla Grotta. Ed è bello vedere il quartiere della parrocchia Immacolata in festa, riunirsi intorno alla Madonna di Lourdes arrivata a Molfetta il 20 gennaio 1958 e da 60 anni punto di riferimento per l'intera città. Per questo abbiamo voluto ricordare l'evento rappresentando sulla roccia di Massabielle, la facciata della nostra Chiesa Parrocchiale e il simulacro della Vergine Santa, quasi a ricordare che è proprio su quella pietra che si innesta la nostra devozione mariana. La sorgente e la roccia a Lourdes all'interno della roccia sono oggetto dell'attenzione dei pellegrini. La Grotta stessa esprime molto del messaggio di Lourdes. Essa è scavata nella roccia, come un'eco al passo della Bibbia: "Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa" (Salmo 62).

Quest'anno, assieme all'UNITALSI, abbiamo voluto ricordare questo momento di grazia con la donazione del sangue in collaborazione con l'AVIS sabato 10 febbraio, al mattino, presso i locali parrocchiali, e l'annullo postale che ricorda l'evento mariano.

Nel corso della tredicesima apparizione, Maria si rivolge così a Bernadette: "Vada a dire ai sacerdoti che si venga qui in processione e che vi si costruisca una cappella". "Che si venga in processione", significa camminare, in questa vita, sempre vicino ai nostri fratelli. "Che si costruisca una cappella". La

cappella è la "Chiesa" che dobbiamo costruire, là dove siamo. Nella nostra Molfetta, la "Chiesa Nuova" dell'Immacolata vuole diventare un segno sempre più vero di devozione non bigotta alla Madonna di Lourdes.



stimoniandola credibilmente per primo ogni giorno. La sua morte prematura e misteriosa non ha appannato la sua figura di buon sacerdote, servo del Vangelo. Sapere che la sua presenza in Dio, dopo venticinque anni dalla morte terrena, è viva in chi lo ha conosciuto, apprezzato e amato, mi dà gioia e fiducia che la sua testimonianza è seme di autentica vita cristiana e di nuove vocazioni al sacerdozio. Dalla sua beatitudine eterna don Franco ci sorride e ci indica la Strada perché nel silenzio operoso con cui ha servito il tempo dell'uomo «ha fatto bene ogni cosa!».

VI DOMENICA T.O.

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Lv 13,1-2.45-46*Il lebbroso se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento***Seconda Lettura: 1Cor 10,31 - 11,1***Diventate miei imitatori come io lo sono di Cristo***Vangelo: Mc 1,40-45***La lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato*

La lebbra era nell'antico Israele una malattia "sacra" perché non si trattava solo di una realtà invalidante, ma rendeva "impuri" cioè inabili al culto. Il lebbroso era escluso da tutto ciò che rendeva un ebreo un figlio di Abramo, cioè l'esercizio dell'alleanza e le prescrizioni della legge di Mosè. Data la realtà contagiosa della malattia, il lebbroso era escluso dalla vita sociale e data la difficoltà di guarigione poteva già considerarsi un morto. Tutto questo faceva dei lebbrosi dei condannati non solo alla morte anzitempo, ma dei "maledetti" da Dio, persone segnate a vista dal dito dell'Onnipotente nella loro carne. Ecco che quella che doveva essere una norma igienica, per evitare il contagio, si era trasformata in una forma di esclusione e di emarginazione, andando ben oltre le intenzioni della Legge di Mosè. Ed è proprio per questo che nel Vangelo assistiamo alla guarigione del lebbroso da parte di Gesù per mezzo di un "tocco", cosa che il Signore avrebbe potuto tranquillamente evitare, dato che spesso gli basta la parola per guarire qualcuno. Invece qui Gesù vuole "toccare" contravvenendo esplicitamente alla legge di purità. Chi toccava un lebbroso contraeva l'impurità legale, diventava impuro come lui. Gesù trasgredisce la legge e diventa lui stesso impuro, mostrando l'assurdità di quella norma dinanzi alla compassione e alla carità, che costituiscono la norma per eccellenza e nello stesso tempo mostrando in anticipo come Gesù ci salverà: solidarizzando con i peccatori. Paolo afferma che Cristo si è fatto "maledizione", si è fatto "peccato" perché noi diventassimo giustizia di Dio. La purezza viene a noi tramite il fatto che il Figlio di Dio si è fatto impuro, di più, attraverso l'impurità diventiamo puri. Questo perché l'impurità fa parte della vita e ognuno di noi deve imparare a riconciliarsi con le "proprie impurità" perché la purezza diventi nostra. Non si diventa puri combattendo l'impurità ma facendo come Gesù che l'impurità, se l'è addossata, se ne è fatto carico e per mezzo di Lui la nostra fragilità diventa salvifica.

di **Raffaele Gramegna**

Regalati e regala un abbonamento per il 2018
 € 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
 su ccp n. 14794705 Luce e Vita, P.zza Giovine 4, Molfetta
 o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705
 Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it
 Ogni settimana un regalo da sfogliare!

REDAZIONE**Disponibili gli ultimi due quaderni di Luce e Vita**

Novità editoriale in uscita: *Via Crucis* con meditazioni tratte dal magistero episcopale del Servo di Dio, curata dall'Ufficio Liturgico diocesano.



Quindici stazioni con testi e preghiere di don Tonino. La *Via Crucis* percorre simultaneamente il Calvario di Gesù Cristo e quello dell'uomo. Disponibili anche le copie di *Cari ragazzi... don Tonino ai giovani di ieri e di oggi* (euro 5,00 cad).

È possibile richiederli in redazione: luceevida@diocesimolfetta.it
 0803355088 - 3492550963

UFFICIO CATECHISTICO - MUSEO
Catechesi con l'Arte

Un progetto di catechesi, già sperimentato in altre diocesi, parte nei prossimi giorni, promosso dall'Ufficio Catechistico e dal Museo diocesano - Coop. FeArT. Si vuole valorizzare l'arte per creare occasioni di incontro, anche con persone che restano fuori dai normali circuiti ecclesiali, nonché accompagnare i ragazzi nei vari momenti dell'Anno Liturgico, a coscientizzare la loro appartenenza religiosa. Il primo appuntamento prevede una caccia al tesoro tra le sale del Museo diocesano, per i gruppi di prima comunione: 24 febbraio (16-18) gruppi di Giovinazzo e Ruvo; 25 febbraio (9,30-12) gruppi di Molfetta; 3 marzo (16-18) gruppi di Terlizzi.

Il secondo appuntamento "In memoria di Lei..." sarà una conferenza con il biblista e teologo **don Francesco Saracino**,

mercoledì 7 marzo alle ore 18,30, presso il Museo. Sono invitate le associazioni femminili delle confraternite e pii sodalizi diocesani.

UFFICIO COMUNICAZIONI**Giornata del malato in diretta streaming**

"Ecco tuo figlio... Ecco tua madre". E da quell'ora il discepolo l'accorse con sé.
 Domenica 11 febbraio, ore 16.30 presso Opera don Grittani, S. Messa presieduta dal Vescovo Domenico e unzione degli infermi. Le parrocchie sono invitate ad organizzare la partecipazione degli ammalati che possono giungere a Molfetta.

Oppure a far seguire la S.Messa del Vescovo organizzando il collegamento alla diretta live sul sito diocesano (in parrocchia o in qualche casa).

UFFICIO FAMIGLIA**Le famiglie si preparano a vivere la Pasqua**

Giornata di spiritualità per i coniugi nel tempo di quaresima, domenica 25 febbraio ore 9.30-13, presso la parrocchia Santa Lucia in Ruvo di Puglia. La riflessione sarà proposta da don Ignazio Pansini, la Messa sarà presieduta da S.Ecc. Mons. Domenico Cornacchia.

UFFICIO SPORT**Aperte le iscrizioni per le Ecclesiadi 2018**

Tutte le informazioni in parrocchia e sul sito diocesano.



Segui la videorassegna di Luce e Vita su Tele Dehon ogni giovedì alle ore 14:05, 17:30, 20:45, 22:35
 in TV sui canali 18 e 518; su youtube e facebook@diocesimolfetta